



**Consumi ancora in calo nel 2013. Famiglie a basso reddito più penalizzate**

Continuano a calare i consumi delle famiglie italiane. Nel 2013, fa sapere l'Istat, la spesa media mensile per famiglia è stata di 2.359 euro, in calo del 2,5% rispetto all'anno precedente anche in termini reali (l'inflazione lo scorso anno era all'1,2%). Sono i livelli di spesa più bassi da dieci anni, nel 2004 la spesa media era di 2.381 euro. A diminuire è soprattutto la spesa non alimentare che risulta "significativamente in calo rispetto al 2012" (-2,7%) e si attesta su 1.898 euro mensili. Continuano a diminuire in particolare le spese per abbigliamento e calzature (-8,9%), quelle per tempo libero e cultura (-5,6%) e quelle per comunicazioni (-3,5%). Mentre continuano ad aumentare le famiglie che hanno ridotto la qualità o la quantità del

cibo acquistato fino a raggiungere il 65% nel 2013 dal 62,3% del 2012. Sono sempre di più le famiglie che scelgono l'hard discount per l'acquisto di generi alimentari (passano dal 10,5% del 2011 al 12,3% del 2012 fino al 14,4% nel 2013), a scapito di supermercati, ipermercati e negozi. Mentre le due classi più agiate, che raggruppano il 20% delle famiglie, riducono rispettivamente i consumi dello 0,6% e dell'1,6%, le due classi più povere li tagliano rispettivamente del 2% e del 4,6%. Poiché i prezzi, sono cresciuti più dei consumi e soprattutto dei redditi, a risentirne sono soprattutto le famiglie con redditi bassi.

Non una novità ma una conferma - dice Pietro Cerrito, visto che sono 4 anni che si verifica que-

sto fenomeno. Noi - sottolinea il segretario confederale Cisl - avevamo suggerito al Governo misure di contrasto alla povertà, ma senza avere nessuna risposta; e di rendere strutturale il bonus di 80 euro ed allargarlo alle fasce povere, compresi i pensionati, ma il Governo preferisce continuare nella sperimentazione della social card e di misure assistenziali che non aiutano le famiglie ad aumentare i consumi. Se il Governo vuole fare politiche sociali - aggiunge - bisogna che si decida a prendere in considerazione le nostre proposte e confrontarsi con noi, altrimenti - conclude Cerrito - l'anno prossimo le percentuali del calo dei consumi sono destinate ad aumentare.

Francesco Gagliardi

# Omero Renzi e la generazione Telemaco

di Giuseppe Gallo \*

Il primo libro dell'Odissea inizia col consenso degli dei olimpici. All'ordine del giorno c'è la pratica Ulisse (Odisseo) da lungo, troppo tempo incagliata ed in attesa di soluzione. ("Già tutti i Greci che la nera Parca / rapiti non avea, ne' loro alberghi / Fuor dell'arme sedeano e fuor dell'onde", nella memorabile traduzione di Ippolito Pindemonte). Manca Ulisse ("Rimanea lungi Ulisse"). Calipso, la Ninfa divina, lo tiene prigioniero d'amore nell'isola di Ogigia.

Il Consiglio degli dei è unanime: Ulisse deve tornare ad Itaca. Ad esclusione di Nettuno (Poseidone) per via della vicenda del figlio "suo Polifemo a cui lo scaltro Ulisse / dell'unich'occhio vedovò la fronte".

Mercurio (Ermes), il messaggero, viene inviato ad Ogigia. Deve notificare a Calipso la delibera del consiglio degli dei: Ulisse parta alla volta di Itaca.

Minerva (Athena) in persona, assunte le sembianze di Mente, re dei Tafj, "Rapidamente ad Itaca discese". Per dare forza al giovane Telemaco nel tenere a bada i Proci che, accampati nella reggia di Ulisse, gozzovigliano e violentano le ancelle, incalzando Penelope affinché scelga il nuovo sposo, chiuda un'epoca e legittimi la nuova signoria.

Minerva ha un obiettivo aggiuntivo: consigliare Telemaco al viaggio a Pilo e a Sparta alla ricerca di notizie del padre, ancor vivo, e, a sua volta, conquistare la fama affrontando i rischi mortali del mare. ("Ciò fatto a Pilo io manderollo e a Sparta / acciochè sappia del suo caro padre / se udirne gli avvenisse in qualche parte / ed anch'ei fama, viaggiando, acquisti").

L'Odissea si apre, quindi, non con il ritorno (nostos) di Ulisse, ma con il viaggio di Telemaco.

Telemaco nel mito greco è il "tertium datur", la soluzione positiva tra le alternative simmetriche e nichiliste di Edipo, l'antagonismo mortale dei fi-



gli contro i padri (Freud legge la tragedia di Sofocle come prova del dispositivo inconscio a sostituirsi al padre nell'amore della madre) e Narciso, il figlio dello specchio, padre di se stesso nella sua pretesa di potenza auto generativa, che annulla ogni differenza nella contemplazione estatica della sua immagine. Paradossalmente Freud, che dedica ad Edipo e a Narciso analisi approfondite, ignora Telemaco. Al quale, invece, Massimo Recalcati (psicoanalista formatosi all'Ecole Freudienne di Jacques Lacan) ha dedicato una ricerca di grande profondità ed interesse ("Il complesso di Telemaco" Feltrinelli).

Telemaco è il figlio giusto. Quindi l'erede giusto. Non si cava gli occhi per aver ucciso il padre ed amato la madre come Edipo, non si annulla nella sua immagine ri-

flessa come Narciso. Tiene lo sguardo aperto sull'orizzonte del mare. Aspetta, con ansia e nostalgia, che il padre ritorni per mettere ordine nell'anarchia cupa e mortale dei Proci. Recalcati dice che Ulisse per Telemaco non è la legge in conflitto col desiderio, ma la legge alleata del desiderio che gli consente di esprimersi, creandone le condizioni. Telemaco è il figlio giusto che riconosce la necessità e la bellezza di salvarsi insieme: padre e figlio.

Telemaco è l'immagine della vita come esperienza dell'abbandono assoluto e, conseguentemente, del grido, dell'appello, dell'invocazione all'ascolto, della preghiera. Irriducibile alla soppressione dell'altro, che accomuna Edipo e Narciso, perché si vive solo nel rapporto di reciproca dipendenza dall'altro, nel rapporto con chi ri-

sponde al grido e consente l'iscrizione in una dialettica di identità ed alterità, in una storia, in una memoria, in un senso comunitario.

Per queste ragioni la nostalgia e l'attesa attivano il movimento: Telemaco si mette in viaggio alla ricerca di notizie e di tracce del padre, affronta il mare, mette in gioco la sua vita.

Omero ci dice che la vita oscilla in un'ambivalenza costitutiva tra l'appartenenza comunitaria e l'apertura alla ricerca di nuovi orizzonti. La lettura di Recalcati ci ricorda che essere figli significa essere eredi. Non c'è filiazione senza eredità. L'eredità non è, tuttavia, una trasmissione biologica di geni ed economica di beni. Freud conclude la sua ultima opera ("Compendio di psicoanalisi" 1938) citando il Faust di Goethe "Ciò che hai ereditato dai padri, /

Riconquistalo, se vuoi possederlo davvero".

Per essere eredi bisogna riconoscere il debito, perché noi veniamo dall'altro, ma bisogna andar oltre. In questo doppio movimento del riconoscimento e dell'oltrepassamento si riconquista il lascito e se ne entra, realmente, in possesso.

Massimo Cacciari riconduce l'etimologia di erede al greco Keros, spoglio, deserto, mancante che rinvia ad orfano.

Il lascito è un deserto che dev'essere accolto e fecondato attraverso la propria identità creativa.

Il Presidente del Consiglio Matteo Renzi nel suo discorso inaugurale del semestre italiano, di fronte al Parlamento europeo, ha definito il rapporto tra la sua generazione ed i Padri fondatori dell'Unione Europea ispirandosi all'Odissea

ed alle risonanze culturali in breve rammentate.

Renzi ha annoverato i suoi coetanei nella "Generazione Telemaco", rivendicando il dovere di assumere, meritare, conquistare, innovare l'eredità dei padri.

"Siamo una generazione Telemaco. Nessuno parla mai di Telemaco, ma all'inizio dell'Odissea Atena lo chiama e gli dice 'non potrai mica pensare di stare qui ad attendere!'. Anche la nostra generazione, quelli che non avevano neanche diciott'anni quando c'era Maastricht, ha il dovere di riscoprirsi Telemaco. Ha il dovere di meritare l'eredità". E proseguendo "Noi non vediamo il grande frutto dei nostri Padri come un dono dato per sempre, ma come una conquista da rinnovare giorno dopo giorno".

Si tratta di un'ottima evoluzione rispetto all'esordio, sotto il segno di Edipo, della "rottamazione", dello scontro esiziale tra padri, dominati da pulsioni autoeternizzanti che mantengono i figli in condizioni di perenne minorità, e figli che rifiutano i padri e respingono la loro eredità.

Affinchè il "revirement" culturale europeo del Presidente del Consiglio, che ha cambiato radicalmente i riferimenti simbolici, sia credibile (e non si iscriva nel novero delle trovate mediatiche ad uso di corifei compiacenti) sarebbe necessario che Renzi adottasse la "disposizione Telemaco" anche in riferimento alla storia del nostro Paese ed al lascito ereditario che essa comporta.

Al quale appartiene organicamente anche la grande tradizione del Sindacalismo Confederale, e della Cisl, in particolare, che ne è stata e continua ad esserne la forza propulsiva lungimirante e creativa.

Anche qui c'è una grande eredità da assumere, meritare, innovare responsabilmente nell'interesse del nostro Paese e dell'Europa. Ognuno nell'autonomia del rispettivo ruolo di rappresentanza. Insieme.

\* Direttore del Centro Studi Cisl di Firenze